



Gli italiani si fidano di loro

di Roberto Comparetti

Il consueto sondaggio elaborato dall'Eurispes ha certificato che per molti italiani il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rappresenta una figura di riferimento, uno di cui fidarsi, così come cresce, secondo l'istituto di studi, la fiducia nella Chiesa. Il Presidente dunque può stare tranquillo, perché gli italiani si fidano di lui. Non dormono sonni tranquilli i politici, che, come di consueto, sono mal visti, senza distinzione di credo partitico, con buona pace dei sondaggi.

I rappresentanti delle Istituzioni, evidentemente, si stanno muovendo in maniera tale che agli italiani non va giù ciò che fanno, pensano e soprattutto dicono.

Il sondaggio, realizzato dall'Eurispes per il Rapporto Italia 2020, segnala che esiste una frattura tra Sistema e Paese, già segnalata nei precedenti Rapporti, e che stenta a trovare elementi di ricomposizione. Anzi, si è allargata nel corso dei mesi e pone nuovi problemi, che rendono ancora più complessa e incerta la prospettiva generale. La frattura produce danni sul piano economico e mette in discussione la stessa tenuta sociale del Paese. Per questo, secondo l'Eurispes, diventa urgente affrontare i nodi all'origine di un disagio diffuso, che alimentano il pessi-

mismo e il qualunquismo, che delegittimano la politica, che frenano la capacità di costruzione del futuro, che impediscono la possibilità di mettere a frutto le enormi potenzialità possedute dall'Italia.

Dal Rapporto emerge l'immagine di un Paese che «galleggia», lontano dalla politica e che si è adattato a uno stato di «perenne crisi». Allo stesso tempo però «continua a bruciare ricchezza».

Altro elemento è l'atteggiamento complessivo degli italiani. Sempre secondo il sondaggio Eurispes, il nostro è un Paese «incattivito», che guarda con diffidenza agli immigrati, mostra inquietanti cedimenti sul versante dell'antisemitismo, non genera figli ma «ama sempre di più la compagnia degli animali». Sulla questione ebraica il dato rilevato è sconcertante: l'Eurispes segnala un forte aumento di coloro che, incredibilmente, sostengono che l'Olocausto non sia mai avvenuto: la loro quota in pochi anni è cresciuta dal 2,7% al 15,6%. I recenti episodi con scritte apparse sui muri, attacchi personali a esponenti di fede ebraica, come la senatrice Liliana Segre oggi sotto scorta, e le esternazioni di qualche personaggio politico, hanno contribuito a rendere sempre più difficile la situazione sia degli ebrei che dei migranti.

A proposito dei quali è bene ricordare che il Rapporto segnala come i lavoratori immigrati in Italia producono il 9% del Pil, versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni.

C'è poi il dato sulla demografia decisamente allarmante. Secondo un recente studio, a causa dell'invecchiamento, entro una generazione, il reddito medio pro capite di Italia, Spagna, Austria e Germania crollerà fino a 6.548 euro rispetto al 2010. Il cambiamento demografico, con il calo spaventoso di nascite e l'invecchiamento della popolazione, sta portando a enormi perdite di reddito nei paesi sviluppati e gli italiani saranno più poveri per 6.072 euro a testa.

Un ultimo dato riguarda la fiducia in soggetti che costituiscono una rete collettiva di tenuta del Paese e rappresentano anche una fondamentale risorsa per il futuro. Le associazioni di volontariato sono passate in un anno dal 64,2% al 70%, la Chiesa cattolica dal 49,3% al 53,4%, le altre confessioni religiose dal 29,8% al 40,2%.

Un dato, quello sulla Chiesa, che fa ben sperare e che deve spingere laici e consacrati ad essere testimoni della fede che professano.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Il racconto delle migrazioni

Convegno formativo regionale sul fenomeno migratorio: troppi stereotipi sugli spostamenti delle persone



Territori 3

I 75 anni dei Cursillos

Domenica pomeriggio pellegrinaggio a Bonaria per gli aderenti diocesani del Movimento



Diocesi 4

Intervista a don Francesco Soddu

Verso il 50mo della Caritas italiana, consapevoli che ognuno è chiamato a svolgere il proprio ruolo



Diocesi 5

Famiglie in Seminario

Prosegue il cammino formativo organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare: al centro il tema della Carità



ESERCIZI SPIRITUALI

Dal 17 al 21 febbraio, nella casa «Pozzo di Sihar», a Capitana, sono in programma gli annuali esercizi spirituali per il clero, guidati dal padre gesuita Guglielmo Pireddu. Per informazioni e adesioni rivolgersi direttamente al Vicario Generale, monsignor Franco Puddu, all'indirizzo mail: vicario@diocesidicagliari.it.

Delirio collettivo da «Coronavirus»

L'epidemia di «Coronavirus» ha mostrato come il mondo sia interconnesso, nonostante le barriere che qualcuno vuol frapporre.

A suon di corsa all'ultima mascherina e a inaccettabili manifestazioni di razzismo verso la comunità cinese sparsa nel mondo, un'isteria collettiva globale si è manifestata in diversi episodi, con vittime persone inermi, il cui unico torto era avere gli occhi a mandorla. A creare questa psicosi ci abbiamo messo del nostro, come giornalisti, diffondendo fobie e, spesso, facendo passare come untori quelli nati oltre gli Urali. Altro aspetto della vicenda è quello sanitario: nei Paesi sviluppati si è intervenuti con tempestività, in quelli meno attrezzati, Cina compresa, si sono invece avuti i nefasti effetti del famigerato «Coronavirus». A proposito di Sanità e di lotta alle malattie, quello che accaduto all'ospedale Spallanzani, in particolare nel centro ricerche, è la dimostrazione che solo la preparazione e l'impegno possono dare risposte alle sfide di oggi: il virus è stato isolato da tre ricercatrici, che vivono con meno di 1.500 euro al mese. Bistrattata dalla politica la ricerca ha mostrato ancora una volta che studiare è importante, molto più che presidiare i social a colpi di selfie e di dirette video.





IL TAVOLO DEI RELATORI

Non strumentalizziamo il fenomeno migratorio

Se ne è parlato ad Oristano nel corso di un convegno con i giornalisti

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Una buona comunicazione sulla mobilità umana al centro dell'incontro promosso dalla Caritas Sardegna e da Migrantes regionale, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e con l'Ucsi Sardegna, lunedì scorso nell'Istituto di Scienze religiose a Oristano. A introdurre i lavori, i vescovi monsignor Roberto Carboni e monsignor

Giovanni Paolo Zedda, rispettivamente delegati della Conferenza episcopale sarda per Migrantes e per la Caritas, che hanno sottolineato la necessità di affrontare il tema nella sua complessità, per evitare rischi di banalizzazioni e di distanza tra realtà e percezione. Sullo sfondo la ricerca una narrazione che sappia cogliere la «significatività di ogni storia, come dice Papa Francesco», ha detto padre Stefano Messina. Si parte dall'attenzione al linguaggio, «parlare civile» che «deve evitare strumentalizzazioni e favorire la riflessione», ha ricordato Raffaele Callia, delegato regionale Caritas, e da dati reali. Questi ultimi sono stati descritti dai due relatori, Simone Varisco,

curatore del «Rapporto immigrazione» e Delfina Licata, curatrice del «Rapporto Italiani nel mondo» della Fondazione Migrantes. Come spiegato da Varisco, sono oltre 257 milioni le persone che, nel mondo, vivono fuori dai loro paesi di origine; gli spostamenti più numerosi avvengono all'interno del continente asiatico (63 milioni) ed in Europa (41 milioni). I circa 5 milioni di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia (l'8,7% del totale) costituiscono una cifra ben lontana da quel rischio di «invasione» di cui spesso parlano i media; in Sardegna, 55.900 gli stranieri regolarmente residenti (3,4% del totale). In Italia, il 60% degli immigrati regolari in età lavorativa sono occupati,

con una differenza di retribuzione di -322 euro in rapporto agli italiani, spesso svolgono mansioni dequalificate rispetto ai loro titoli di studio. Nel 2017 erano circa 374mila le aziende di cittadini nati in paesi extra Ue; 7029 nell'Isola (7% del totale). Il 53,6% dei cittadini stranieri sono cristiani, il 30,1% musulmani. I matrimoni con almeno un coniuge straniero, sono 27.744 (14,5% del totale); gli unici in aumento nel Paese. I figli nati da entrambi i genitori stranieri sono circa 65mila (il 15% del totale, in calo del 3,7% rispetto al 2017); 9,7% gli alunni con cittadinanza non italiana nel 2017-2018, di cui il 63% sono nati in Italia. La povertà accomuna italiani e stranieri: se a livello nazionale le persone assistite dalla Caritas sono per il 58% straniere, nel sud sono per il 68% italiane. I numeri reali, la completezza e l'ampiezza del fenomeno sono importanti anche nel comunicare l'emigrazione. «Contrariamente allo stereotipo che l'emigrazione sia legata al passato - spiega Delfina Licata - dall'Italia non si è mai smesso di emigrare, tanto da parlare di emigrazione strutturale». Sono 128mila gli italiani partiti all'estero sia nel 2017 che nel 2018 (dati Aire), con una brusca diminuzione dell'età media nel 2018: oltre il 40% tra 18 - 34 anni e il 24 % tra i 35 - 49, sono 26 mila i minori (di cui 15mila hanno meno di 10 anni). Stessa tendenza nell'Isola, con un aumento del 15,3 % delle partenze nel 2018. Fondamentale raccontare anche il passato migratorio, che si deduce dalle fasce di età più mature e da più tempo presenti all'estero. Attenzione inoltre al linguaggio: «l'espressione "fuga di cervelli" - spiega - non è rispettosa né di chi parte, né di chi resta».

©Riproduzione riservata

Occorre conoscere le persone per raccontare i migranti

Una buona comunicazione non può prescindere dalle storie. Ne è convinta Delfina Licata, citando l'esempio positivo de «Il Messaggero sardo», che, «ha sempre accompagnato i migranti di ieri e di oggi, mostrando, un'attenzione alla persona, capace di raccontare la tradizione sarda attraverso la voce diretta dei protagonisti, così che il migrante è narratore di se stesso».

Per comunicare l'emigrazione «occorre conoscere, ascoltare, incontrare le persone, tenendo conto non solo dei successi, ma anche dei fallimenti e delle fragilità: oltre il 50% di chi parte ha come titolo di studio il diploma, e all'estero trova un lavoro de-qualificato. Esistono situazioni di sfruttamento lavorativo, detenzione dovuta alla scarsa conoscenza del contesto di arrivo e fenomeni di depressione che sfociano in forme patologiche da curare con ricoveri o con soluzioni farmacologiche». Situazioni talvolta non facili, «a cui la Chiesa cerca di dare risposte tramite l'accompagnamento spirituale nelle 378 missioni cattoliche nel mondo che accolgono emigrati. Ancora, resta forte il legame con l'Italia, che resiste anche grazie alle nuove tecnologie, attraverso cui chi è all'estero si propone di continuare a essere, in modo diverso, partecipante e protagonista dei luoghi di partenza».

M. C. C.

©Riproduzione riservata



Varisco: «Andiamo oltre i soliti stereotipi»

Il curatore del «Rapporto immigrazione» invita a superare l'approccio emergenziale

Incompletezza e ideologia sono i rischi che spesso si corrono nell'affrontare il tema dell'immigrazione: «l'informazione non può essere ridotta ad approccio emergenziale - ha spiegato Simone Varisco - che si limita a raccontare la prima accoglienza materiale o gli sbarchi. Spesso non si dà spazio alla realtà legata agli immigrati regolarmente residenti in Italia (oltre 5 milioni), ben più numerosi rispetto ai circa 200mila richiedenti asilo e profughi».

Nel raccontare l'immigrazione «è importante partire dal dato reale: facciamo ricerca per promuovere informazione e formazione, per sensibilizzare l'opinione pubblica. Gli stessi mezzi di comunicazione sono uno strumento significativo per perseguire questo obiettivo. È necessaria inoltre la conoscenza, tener conto della persona nella sua dimensione integrale, che comprende anche l'aspetto spirituale».

Sono alcuni spunti che consentono una giusta narrazione di



SIMONE VARISCO

contenuti che spesso si prestano a strumentalizzazione politica: a titolo esemplificativo, «sono state 787 le dichiarazioni offensive e discriminatorie durante la campagna elettorale del 2018, il 91% delle quali ha avuto come oggetto i migranti».

M. C. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Gianni Serri,
Fdc Sardegna, Maria Irene Secci.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico

Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Gabriele Semino, Luisa Rossi,
Emanuele Meconelli, Fabio Figus,
Marta Lao, Tonio Marongiu,
Mario Girau, Filippo Zara,
Marco Scano, Georges Massinelli.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 5 febbraio 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

DOMENICA A BONARIA IL PELLEGRINAGGIO DEGLI ADERENTI

Cursillos: 75 anni di fede e servizio al Vangelo

Non amano la ribalta e preferiscono agire senza tanti clamori mediatici.

Gli aderenti ai «Cursillos de Cristiandad» della diocesi di Cagliari, domenica, rendono omaggio alla Madonna di Bonaria con un pellegrinaggio, con il quale ringraziare per quanto ricevuto in questi anni.

Il Movimento è nato nei pressi di Palma di Maiorca, in Spagna, il 20 agosto 1944, ad opera di Eduardo Bonnin il fondatore del movimento.

In Italia il primo Cursillo si tenne a Fermo nel 1963: lì era presente anche Gianfranco Atzeni, primo diacono della diocesi di Cagliari, iniziatore del Movimento nel capoluogo.

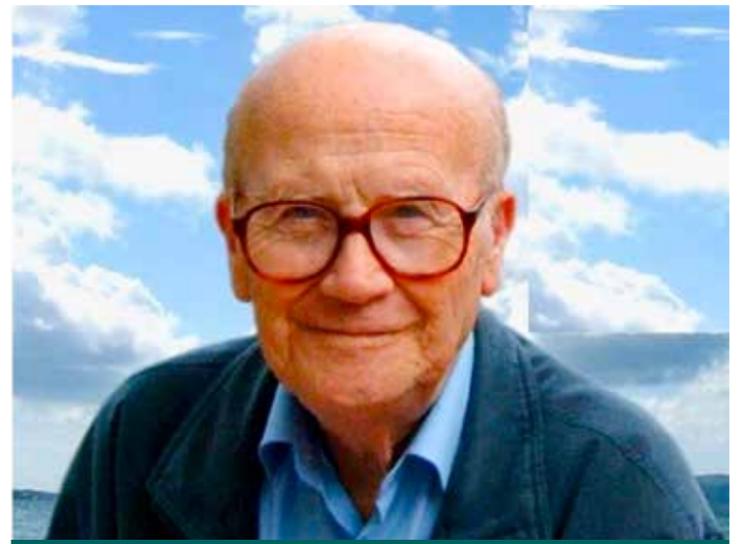
«Il nostro - racconta il coordinatore Gianni Mura - è un mo-

vimento che forse è meno conosciuto di altri. Siamo battezzati e vogliono portare Cristo attraverso i rapporti umani, incontrando le persone e se, come cristiani siamo coerenti, dovremmo essere in grado di trasmettere loro ciò che viviamo. Solo dopo aver stabilito un profondo rapporto proponiamo la tre giorni di convivenza, nella quale presentiamo la nostra esperienza di un Vangelo vissuto nella quotidianità, mostrando tutta la sua attualità a distanza di oltre 2000 anni».

Attraverso questa modalità in questi anni alcune migliaia di persone, oltre 4.000, hanno sperimentato il cammino dei Cursillos in diocesi, che oggi conta un centinaio di aderenti, i quali continuano a proporre

questa modalità di vivere la propria fede. «Dopo questi incontri - riprende Mura - non è che la tua vita sia stata sconvolta, ma inizi a fare una serie di riflessioni sulle priorità e sul tuo modo di rapportarti con chi hai accanto».

Un modo di proporsi agli altri fatto di testimonianza nel quotidiano, che non ha bisogno di grandi organizzazioni e strutture come altri movimenti ecclesiali, ma cerca di agire nei rapporti personali, per costruire una società inclusiva, capace di andare incontro al fratello. «Il compito dei Cursillos - ricorda Gianni Mura - è quello di ritornare nei nostri ambienti per testimoniare la fede in Cristo, attraverso una struttura minimale, ridotta all'indispensabile in modo che questo strumento continui a fun-



EDOARDO BONNIN, IL FONDATORE DEI CURSILLOS

zionare».

Domenica pomeriggio alle 15.15 il ritrovo nella scalinata di Bonaria per il Giubileo della Madonna, alle 15.30 la processione con il passaggio della Porta Santa e alle 16 la celebrazione eucaristica, presieduta da don Walter Onano, animatore spirituale dei Cursillos in diocesi.

A conclusione della celebrazione il trasferimento dei partecipanti al vicino teatro dei Mercedari per

il ricordo di 75 anni di vita del Movimento nel mondo. Sarà l'occasione per ripercorrere quanto accaduto oltre Tirreno, ma anche per ricordare come i Cursillos si sono sviluppati in questi anni di presenza nella Chiesa cagliaritanica, alla quale hanno offerto servizi di varia natura, e della quale gli aderenti sono stati testimoni di profonda fede.

I. P.

©Riproduzione riservata

Nuova vita per sant'Antonio a Quartu

Riaperta al culto dopo importanti lavori di restauro

Nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio la comunità di sant'Antonio di Padova di Quartu è rientrata nella chiesa parrocchiale, dopo cinque mesi di lavori per il rinnovo del presbiterio. I materiali provengono dall'altare monumentale della chiesa di santa Rosalia di Cagliari, creata da Antonio Usai e costruito per la canonizzazione di san Salvatore da Horta nel 1937. Successivamente smontato per posizionare un nuovo altare, con l'aggiunta nell'abside del mosaico della Vergine Maria, e per tanti anni conservato, è stato recuperato attraverso un progetto dell'architetto Angelo Zirano, innestando sapientemente l'antico al nuovo e provvedendo i nuovi poli liturgici della mensa della celebrazione, dell'ambone e della sede. La mensa riprende lo stesso materiale con cui è costruita la tomba di sant'Antonio a Padova e riporta lungo il perimetro, il dialogo tra il santo e la mula, che, tenuta a digiuno per tre giorni dal proprietario, durante una processione eucaristica, riconosce in quell'ostia Gesù Cristo e si inginocchia. Nell'ambone sono riportate le parole «Sapienza e umiltà», i due modi con cui sant'Antonio spezzava la Parola a quanti lo ascoltavano. La sede è rivolta per un quarto al popolo di Dio, perché il pastore che presiede l'Eucarestia nella carità, rappresenta Cristo Buon Pastore, e nello stesso tempo, anche lui in ascolto dell'unica Parola di vita eterna. Il tutto coordinato dalle luci che mettono in risalto la centralità della Parola e dell'Eucarestia. L'altare monumentale vede all'apice il Cristo Risorto, con accanto raffigurate la Fede e la Speranza, le due caratteristiche della vita di sant'Antonio e al centro il simulacro del patrono. Ai due lati la raffigurazione della povertà e la castità, tratti distintivi della vita consacrata. Nell'aggrada, sono riportati i Dottori della Chiesa francescani e alcuni bronzi che raffigurano l'arrivo a Cagliari di san Salvatore da Horta, la sua



IL PRESBITERIO RESTAURATO

morte e la successiva canonizzazione. La comunità parrocchiale, preparata a questi cambiamenti, ha accolto con favore questa nuova veste della chiesa che ricorda, seppur da lontano, l'antico presbiterio in cui troneggiava sant'Antonio. Ma principalmente si è trattato di un'opera di risanamento delle fondamenta che ha ridato spessore al terreno sottostante il presbiterio. Una felice coincidenza per la parrocchia, che ha in questo modo iniziato solennemente il novenario in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes, presieduto da don Mario Farci, in occasione degli esercizi spirituali della comunità e nel centenario della fondazione del relativo comitato.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Al SS. Redentore è festa per don Bosco e la Candelora

«**B**uoni cristiani e onesti cittadini». Questa è, sicuramente, una delle espressioni più conosciute di Don Bosco, che il Rettor Maggiore dei salesiani ha scelto, quest'anno, come tema della Strenna. Partendo da questa frase, don Sergio Manunza, ha iniziato l'omelia della Messa del 31 gennaio in onore del Santo, animata dai bambini della Scuola Monumento ai Caduti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è poi soffermato sulla pedagogia di Don Bosco e sulla sua proposta educativa rivolta ai giovani della Torino della seconda metà dell'800: stava loro vicino nella formazione cristiana e nella tutela dei diritti sul lavoro con l'attenzione e la vicinanza di un padre. Per ognuno trovava «un punto accessibile al bene», sul quale fare leva e suscitare le coscienze. Era un uomo di Dio che si è lasciato plasmare forgiare e preparare, docile all'azione dello Spirito, per essere Padre e Maestro della Gioventù. La Messa prefestiva di sabato 1 febbraio, ricorrenza della Presentazione al Tempio di Gesù, è stata una vera festa di famiglia e l'occasione per ricordarci che con Gesù tutti noi siamo «presentati a Dio». La presenza dei bambini e dei ragazzi del catechismo, delle loro famiglie e delle Associazioni dei Laici, ha reso la celebrazione ricca e viva nei significati che essa simboleggia: la candela accesa, ovvero la Luce della Parola nella quale tutti dobbiamo camminare, la Giornata della Vita per la sua tutela dal concepimento fino al termine naturale, la festa dei consacrati e di tutti coloro che collaborano nelle attività parrocchiali.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata



■ «Festa Ragazzi missionari»

Il 15 marzo è in programma la «Festa dei ragazzi missionari». Appuntamento dalle 15 negli spazi del Seminario arcivescovile dove si svolgerà una serata di animazione che vede coinvolti i bambini e i ragazzi del percorso di iniziazione cristiana di diverse parrocchie. La serata si concluderà con la celebrazione eucaristica.

■ Incontro Caritas

Prosegue nell'aula magna del Seminario diocesano il ciclo di incontri promosso dalla Caritas sul tema «La carità poliedrica in una società complessa». Il secondo appuntamento, previsto giovedì 13 febbraio alle 15.30, è curato da don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, sul tema «Per una pastorale della carità caratterizzata dalla prossimità».

■ San Mauro

Dal 27 al 29 febbraio nel convento di san Mauro il Servizio orientamento giovani dei frati minori, propone un weekend di evangelizzazione. Nella prima giornata è prevista la celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Dal mese di marzo, invece, riprenderanno gli incontri sui «Dieci comandamenti».

■ Lectio Divina

«Cominciare dal primo passo. Le tappe di un cammino per l'uomo, nel libro degli Atti». È il tema del ciclo di Lectio Divina che i Gesuiti della Facoltà teologica propongono nei locali dell'ateneo. Il prossimo incontro è fissato per lunedì 17 febbraio, alle 19.45 ed avrà per tema «la manipolazione dell'Evangelo: la magia».

NOTIFICA EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO SARDO
CAGLIARI

Prot. causa 54/O/2018

Sez. Bucciero

Nullitatis Matrimonii:

D'Aietti - Serreli

Prot. postale 30902/2020

NOTIFICA EDITTALE DELLA SENTENZA

Ignorandosi il luogo e l'indirizzo dell'attuale abitazione del sig. Serreli Bruno;

Visto che nonostante la certificazione del Comune di Selargius (CA) la parte convenuta risulta "sconosciuta" agli indirizzi a noi forniti; visto che la curia arcivescovile di Cagliari ha certificato la sua irreperibilità; a norma del c. 1507 §1 CIC e dell'art. 126 della *Dignitas Connubii*,

INVITIAMO

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio attuale del Sig. Serreli Bruno, abbiano cura di informarlo che è stata pubblicata la sentenza affermativa emessa il 17 dicembre 2019 e che detta sentenza è disponibile presso la nostra Cancelleria. Ordiniamo che la presente venga pubblicata per 2 numeri consecutivi nel settimanale diocesano della Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultimo domicilio conosciuto: via delle Gardenie n. 51/A - Selargius (CA) e affissa per 30 giorni presso la curia arcidiocesana di Cagliari e alla porta della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo domicilio conosciuto, ad *normam Iuris*. Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo *iter*.

Cagliari 08.01.2020

Sac. Dott. Mauro Bucciero
Vicario giudiziale

Dott.ssa Sabrina Agus
Capo della Cancelleria

BREVI

■ Madonna delle Lacrime

Dal 6 al 9 marzo nella parrocchia di SS. Pietro e Paolo in Cagliari, si terrà una Missione Mariana e sarà presente il Reliquiario della lacrimazione della Madonna delle lacrime di Siracusa. La lacrimazione avvenne dal 29 agosto al 1 settembre 1953 e la commissione medica che studiò le lacrime sgorgate nell'ultima delle 58 lacrimazioni riconobbe scientificamente come erano «Lacrime umane». La Missione Mariana è inserita nella programmazione delle celebrazioni per ricordare il X anniversario della consacrazione della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo alla Madonna, avvenuto l'8 dicembre del 2010.

Caritas: verso i 50 anni di attività

Il direttore don Francesco Soddu ha incontrato le delegazioni diocesane

■ DI MARIA CHIARA CUGUSI

In vista del 50° anniversario della sua nascita (2021), Caritas Italiana ha avviato un cammino di riflessione finalizzato alla verifica dei passi fatti finora e alla definizione di linee condivise per la sua azione futura. Tra le tappe, anche i momenti di confronto con le diverse delegazioni regionali, tra cui quella sarda incontrata dal direttore don Francesco Soddu a Tramatzu.

Come si snoda il percorso verso il 50° di Caritas Italiana?

Si tratta appunto di un percorso e, come tale, richiede diverse fasi, una progettazione e un obiettivo chiaro. Esso non si limita alla celebrazione dell'anniversario, ma esprime l'esigenza di percorrere la via indicata dalla stessa Chiesa, attraverso l'opera dei fondatori della Caritas, monsignor Nervo e monsignor Pasini, e anche dei miei predecessori che hanno raccolto l'eredità affidata da Paolo VI: far vivere il Concilio ecumenico Vaticano II attraverso l'esperienza della testimonianza della carità, da cui scaturisce la visione di una Chiesa presente in tutte le sue membra. Questo percorso ha l'obiettivo di verificare i passi fatti finora, raccogliere i frutti, tracciare linee condivise per la Caritas del futuro. Ciò avviene nell'ambito dell'anno missionari e il tema del prossimo

convegno nazionale delle Caritas diocesane, previsto a Milano, dal 23 al 26 marzo, sarà "Carità è missione", all'interno del quale contestualizzeremo questo cammino che stiamo portando avanti in modo sinodale.

Quale sarà la novità centrale del prossimo convegno nazionale?

Esso costituirà uno step importante di questo percorso più ampio. L'imbastitura non può che passare attraverso la presidenza di Caritas Italiana, la verifica da parte del Consiglio nazionale, il coinvolgimento dei relatori, tra cui il presidente della "Fondazione Missio", monsignor Francesco Beschi, a cui sarà affidata la relazione centrale. Inoltre, nell'ambito dei gruppi di lavoro verranno colte le consegne dateci dalla Carta pastorale ("Lo riconobbero nello spezzare il pane", 1995, ndr), che sarà aggiornata alla luce delle nuove sfide, per esempio quella della comunicazione, in modo da produrre altro materiale, frutto di un percorso di discernimento. Sarà importante che ogni diocesi viva questo periodo con un atteggiamento di "attesa", dando il proprio contributo a questa riflessione e accogliendo il prossimo convegno nazionale come ulteriore momento "laboratoriale", per poi cercare di riproporre quanto emerso nel proprio territorio.

Quali sono oggi le criticità maggiori e come affrontarle?



DON FRANCESCO SODDU

La criticità maggiore è quella del "posizionamento": abbiamo bisogno di confrontarci e di valorizzare l'apporto di tutti, per capire fino in fondo la nostra anima, il mandato che ci è stato affidato e i segmenti su cui dobbiamo lavorare. Ciò significa avere la piena consapevolezza che ognuno deve svolgere il proprio compito, senza attribuire all'altro l'eventuale responsabilità di non aver portato avanti il proprio lavoro.

Come promuovere, oggi, una cultura della carità e reagire a certe strumentalizzazioni?

Occorre innanzitutto essere informati per potersi relazionare con gli altri: ne scaturisce un

cammino formativo che non significa semplicemente rispondere a certe sollecitazioni, ma "essere sul pezzo", capire come si possa collaborare per la ricerca e la costruzione del bene comune. Ciò non significa alzare la voce, reprimersi a vicenda, ma costruire insieme, perché solo così si assume la consapevolezza di far parte dello stesso "corpo", assolvendo, per primi, ai propri doveri. Nella misura in cui la Caritas saprà "posizionarsi" come Chiesa nel territorio essa potrà continuare, nonostante le difficoltà, a costituire l'immagine bella della Chiesa stessa nella sua interezza.

©Riproduzione riservata

LA PARROCCHIA DI CAPOTERRA RICORDA LA VERGINE DI LOURDES

Poggio dei Pini festeggia la Madonna

■ DI MARTA LAO

Giunta quest'anno alla 35esima edizione, la festa patronale della Madonna di Lourdes è tra gli appuntamenti più attesi dell'anno pastorale poggiano.

Come ogni anno le celebrazioni del triduo preparano la comunità alla festa, in particolar modo in questo 2020.

Sabato ritorna la «Tombolata del Poggio» celebre tradizione comunitaria, scomparsa dal carnevale 2015, quest'anno organizzata dal Gruppo Scout Capoterra 2 e il cui ricavato va a sostenere la costruzione della casa canonica.

Domenica ricorre il 23° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale, mentre lunedì 10 febbraio la Messa verrà presieduta da don Mario Pili, parroco di Dolianova, vicino all'Unitalsi, l'associazione cattolica dedicata al servizio degli ammalati ed in particolare al loro trasporto in pellegrinaggio presso i santuari italiani ed internazionali.

I festeggiamenti culmineranno martedì 11 febbraio nella Messa, che dal 2016 viene presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari, quest'anno per la prima volta monsignor Baturi sarà in visita a Poggio dei Pini.

La celebrazione vede il coinvolgimento di tutta la popolazione, dei gruppi parrocchiali, delle associazioni e delle istituzioni di Poggio dei Pini e Capoterra che si stringono attorno agli ammalati della nostra comunità.

Al termine della Messa tutto il popolo si mette in cammino al seguito della statua della Madonna di

Lourdes. Un momento di raccoglimento preghiere e canti dove le fiaccole illuminano le strade di Poggio dei Pini.

A conclusione della processione verrà allestita una zeppolata per terminare con un momento conviviale insieme.

Come ricorda il nostro parroco, don Gianni Sanna, è importante che questa festa non rimanga un ricordare sbiadito, una commemorazione del passato ma sia un'opportunità di crescita e vicinanza ai sofferenti.

Ogni occasione è buona per fare comunità e riscoprirci fratelli ancora dopo 35 anni.

©Riproduzione riservata



LA PROCESSIONE DELLA MADONNA

CONVEGNO CATECHISTICO REGIONALE

Sarà l'Horse Country Resort di Arborea ad ospitare il 16 febbraio il convegno catechistico regionale. L'appuntamento di quest'anno sarà centrato su una tematica stimolante e provocatoria: «Tutti siamo diversi». Alle 9.30 Michele Corona guiderà un momento di Lectio Divina. Poi due momenti formativi incentrati sul tema della disabilità. Il primo «Lo sguardo della comunità verso la disabilità», presentato dalla professoressa Fiorenza Pestelli, coordinatrice dei membri del settore per la catechesi delle persone disabili dell'ufficio catechistico nazionale. Il secondo sarà presentato dal professor Roberto Franchini, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Responsabile dell'Area Sviluppo e Formazione dell'Opera don Orione Italia.

Nel pomeriggio spazio alle buone prassi nel vivere esperienze di catechesi capaci di saper accogliere tutti.

A conclusione la celebrazione eucaristica presieduta da padre Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano e amministratore apostolico di Ales Terralba.

L'8 FEBBRAIO ALLE 16 IN SEMINARIO INCONTRO DELLE FAMIGLIE

«Come potremo amare senza avere la carità?»

■ Di EMANUELE MECONCELLI

Se non avessi la carità...? È uno scenario possibile? È una prospettiva che merita di essere considerata? Fermati soltanto un attimo a pensare: se non avessi la carità, quale motivazione giustificerebbe i tuoi atti, quale fondamento sosterrrebbe il tuo agire? In parole più semplici: se ciò che fai non lo fai per amore, per cosa lo fai? Nessuno che sia sensato risponderebbe che lo fa per se stesso o per il proprio tornaconto, eppure la mancanza di amore è molto più insidiosa da riconoscere di quel che potrebbe sembrare a prima vista.

Di solito siamo portati a pensare che alcuni doni, alcune caratteristiche si accompagnino necessariamente alla carità: per esempio se uno ha fede, deve avere anche

amore; o se uno riesce a spogliarsi dei suoi beni fino a consegnare il suo corpo, beh questo non può che coincidere con l'amore. Ma San Paolo, nella lettera ai Corinti, è di un altro avviso: e se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe (1Cor 13,2). Della serie: posso avere doni incredibili, ma non essere nulla, perché se ciò che ho non mi serve per uscire da me stesso e costruire comunione non ha alcun valore. Il tema, sembra dirci l'apostolo delle genti, non è tanto quello della nostra dotazione di capacità e abilità, ma della

nostra capacità di saper utilizzare quella dotazione in maniera autentica e quindi comunione. In carisma non riguarda tanto il cosa fare, ma il come farlo. Invece noi oggi siamo molto spesso ripiegati sul desiderio di incrementare le nostre abilità, sul bisogno di eccellere nella competizione, piuttosto che non sulla effettiva capacità di spendere in modo significativo quanto abbiamo ricevuto.

Andiamo quindi a considerare i primi due indicatori, forniti dallo stesso apostolo, per verificare se abbiamo amore nel cuore. Tanto per iniziare l'amore è magnanimo, cioè è di animo grande, non si fa rinchiudere in prospettive anguste e di corto respiro, ma sa concentrarsi sulle cose effettivamente importanti relativizzando quelle di poco conto. Un animo grande è imbevuto dell'intuizione



FAMIGLIE IN SEMINARIO

che siamo chiamati a cose nobili, perché lo Spirito di Dio respira nella grandezza e rifugge dalle piccinerie e dalla mediocrità di prospettive che mirano a soddisfazioni a piccolo ciclo di realizzo. Inoltre l'amore è benevolo, ossia cerca il bene nelle situazioni. Perché davanti alla vita ci si può stare in posizione storta, cercando motivi che supportano la nostra diffidenza, la nostra noncuranza,

la nostra svogliatezza, o ci si può stare cercando il bene. Chi ha amore nel cuore sa sempre che c'è un bene possibile, ed è per questo che capisce la vita in maniera costruttiva e non si lascia smontare dalle difficoltà. Chi crede al bene non si rassegna, ma cerca sempre un modo di costruire quel bene che va tirato fuori dalle cose, anche quando sembra inaccessibile.

©Riproduzione riservata

Anche con un fiore si può difendere la vita



UNO DEI BANCHETTI DEL MOVIMENTO PER LA VITA

Il «Centro di Aiuto alla Vita – Uno di Noi» domenica scorsa ha realizzato in quattordici parrocchie distribuite tra Cagliari, Quartu Sant'Elena, Selargius e Sestu, punti nei quali raccogliere fondi per aiutare le mamme assistite dal CAV ma soprattutto per far passare un messaggio molto importante e oggi controcorrente: la vita è un

dono preziosissimo e deve essere sempre difesa sin dal concepimento.

Le chiese coinvolte erano N.S. di Bonaria, San Michele, San Sebastiano, San Paolo, San Lucifero S.S. Giorgio e Caterina e N. S. del Carmine a Cagliari. Basilica di Sant'Elena Imperatrice e R.S.A. Monsignor Angioni a Flumini di

Quartu, San Salvatore e Beata Vergine Assunta a Selargius, Spirito Santo a Su Planu, N. S. delle Grazie e san Giorgio a Sestu.

Il «Centro di Aiuto alla Vita – Uno di Noi» da quando è stato fondato, nel 2014, ha aiutato 138 mamme di cui 25 incontrate in ospedale ormai in procinto di interrompere la gravidanza, ma che dopo il colloquio hanno ripensato e deciso di far nascere il proprio bambino. In cinque anni di attività sono nati 108 bambini.

Questi risultati sono stati possibili grazie soprattutto alla raccolta fondi della Giornata per la Vita nei sagrati delle parrocchie, ogni anno la prima domenica di febbraio, quando vengono allestiti banchetti colorati con le primule e violette, simbolo della vita che sboccia e

che negli anni scorsi ha fatto sperimentare la generosità di tanti benefattori. Per chi fosse interessato a conoscere meglio, a diventare volontario o a sostenere i progetti con aiuti economici il recapito telefonico è 3206055298, l'indirizzo e-mail è cavidinoin@gmail.com. La sede è a Cagliari in Via Leonardo da Vinci, 7. Apertura per attività di sportello il martedì e il mercoledì dalle 18 alle 19.30 e il giovedì dalle 11 alle 12.30 e reperibili anche al numero verde 24 ore su 24 SOS Vita 800813000, la pagina web è www.cavidinoin.it e quella facebook cavidinoin. Il Centro di Aiuto alla Vita – Uno di Noi è una organizzazione di volontariato nata nel settembre 2014 fondata da un gruppo di 9 amici uniti dall'amore per la vita dal concepimento fino alla

morte naturale e oggi è composto da 26 soci volontari. Il Centro aiuta le mamme in difficoltà per una gravidanza difficile e/o inaspettata, che hanno dubbi, incertezze, paura, e che spesso si sentono sole. Il servizio parte da ascolto attento e in base a ciò che la mamma racconta dei suoi problemi viene offerto un progetto personalizzato fino ai tre anni di età del bambino, fatto di aiuti economici, pannolini, corredi, babysitter e tanto altro. Viene offerto aiuto a quelle donne che interrompono la gravidanza stando sempre rispettosi della loro vita e delle loro scelte cercando di farle sentire bene. I volontari sono presenti al SS. Trinità con cadenza settimanale per attività di ascolto.

Marco Scano

©Riproduzione riservata

Quartu ricorda monsignor Georges-Hilaire Dupont, uno degli ultimi Padri conciliari



Il 29 gennaio scorso, serenamente, è tornato alla casa del Padre a Saint-Hilaire-du-Harcouet (Francia) monsignor Georges-Hilaire Dupont.

Era uno dei dieci vescovi più anziani del mondo.

Nacque il 16 novembre 1919, a Virey, in una famiglia dove le vocazioni religiose erano numerose. Attratto dalla vocazione missionaria, si unì ai Padri Oblati nel 1937. Venne ordinato sacerdote il 9 maggio 1943.

Richiesto per il lavoro obbligatorio in Austria, tornò e fu mandato in Ciad nel 1946, in una regione dove nessun missionario aveva mai soggiornato prima. Fu lì che fu ordinato vescovo, il 1 maggio 1964, per la provincia di Pala.

Come vescovo partecipò al Concilio Vaticano II.

Georges-Hilaire Dupont organizzò e realizzò la sua missione ciadiana per un decennio, «cercando di adattare il suo ministero alla mentalità africana, e il suo modo di agire non è sempre stato ben compreso dalle autorità romane», scrive in una biografia di famiglia.

Chiese il suo ritorno in Francia nel 1976, dove è stato responsabile delle parrocchie in tutta la Francia: Senna-Maritime, Vau-

cluse, Corsica. Si ritirò a Virey nel 2004.

A partire dal 1996, accompagnato dalla sua fedele perpetua Annella Pillai di Quartu, scelse la città nella quale periodicamente trascorreva dei periodi «per asciugare le ossa dalla umidità della Normandia».

Durante questi periodi presenziava attivamente alle celebrazioni, trasmettendo il suo amore per la Parola di Dio, nella parrocchia di San Giovanni Evangelista.

In qualità di uno dei pochi padri conciliari, nel maggio del 2014 tenne una conferenza nella Facoltà di Teologia di Cagliari sulla sua esperienza vissuta al Concilio Vaticano II.

Nel 2014, incontrò papa Francesco su un argomento che portò avanti per quarant'anni per difendere la sua visione della Chiesa africana: l'uso di un materiale eucaristico che corrisponde all'opera del popolo del Ciad e non dei paesi mediterranei, vale a dire il miglio invece del pane.

Lunedì scorso nella chiesa di Virey, sempre in Francia, si è svolto il funerale e la tumulazione nella cappella di famiglia.

Tonio Marongiu

©Riproduzione riservata

Voi siete luce del mondo, sale della terra

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,

ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

(Mt 5, 13-16)

■ COMMENTO A CURA DI
GABRIELE SEMINO

Sale e luce, sapore e splendore. Attraverso queste immagini, che la liturgia

estrae dal discorso della montagna del Vangelo di Matteo, veniamo educati a come stare sulla terra e nel mondo da cristiani. Il Nuovo Testamento racconta in molti passaggi come la presenza dei discepoli di Cristo nel mondo sia un elemento essenziale dell'annuncio del Vangelo. Sono importanti le parole, ma lo sono altrettanto i gesti e lo stile di chi si dice discepolo del Signore.

La fede si propaga per attrazione nella mente e nelle scelte delle persone, ci ha ricordato

papa Benedetto XVI. È questione decisiva, quindi, la capacità dei cristiani di manifestare il sapore e lo splendore di essere stati conquistati dal Signore e di vivere per lui.

Questa manifestazione diverrà un'evangelizzazione potente e rispettosa, provocherà domande, curiosità, desiderio di scoprire la fonte di quel sapore e splendore. Una prima nota del Vangelo domenicale mi pare importante: il «voi» che Gesù utilizza. Si trova con i discepoli e decide di parlare al gruppo, a quella piccola comunità di chiamati che hanno risposto.

Sembra che il fatto stesso di essere una comunità radunata dalla voce del Signore dia valore e spessore alla vita.

Sale della terra e luce del mondo lo si può essere da singoli, ma lo si è in modo più persuasivo dando corpo alla vita delle nostre comunità cristiane. Assieme si risplende meglio e si dona un sapore più intenso. Assieme si mettono in comunione i carismi diversi, che ampliano gli orizzonti e le possibilità della vita cristiana.

Le due immagini del sale e della luce sono immagini sensibili, che fanno riferimento al gusto e alla vista.

Mi piace qui citare un passo delle «Confessioni» di sant'Agostino, dove sono menzionati i cinque sensi, riletti in modo spirituale. «Mi hai chiamato, e il tuo grido ha lacerato la mia sordità; hai lanciato segnali di luce e il tuo splendore ha fugato la mia cecità; ti sei effuso in essenza fragrante, ti ho aspirato e mi manca il respiro se tu mi manchi, ho conosciuto il tuo sapore ed ora ho fame e sete, mi hai sfiorato e mi

sono incendiato per la tua pace» (Confessioni X, 27, 38).

L'esperienza del Signore che Agostino racconta è potentemente sensibile. In questa domenica sarà importante chiedere il dono di assaporare il gusto di Dio e di percepire la sua illuminazione profonda. È a partire dal ricevere sensibilmente la presenza del Signore che si potrà sensibilmente esserne testimoni.

Noi siamo sale e luce. «Siete», non leggiamo «siate», come se si trattasse di un'esortazione. Si tratta di una realtà. La questione vera è di liberare la sensibilità interiore per percepire il dono di Dio, un dono già presente, ma non sempre riconosciuto. Siamo sale perché lui, il Signore, è stato, è e sarà sempre il sale della nostra vita. Siamo luce perché lui, il Signore, è stato, è e sarà sempre la luce per ogni nostro passo.

Il volto di Dio che il Signore Gesù rivela, che Agostino ha raccontato, che tanti credenti nella storia hanno sensibilmente sperimentato, è il volto sulla cui immagine siamo stati creati.

Manifestare sapore e luminosità nella nostra vita è conseguenza immediata di ciò che siamo intimamente.

Il lavoro quotidiano di ascolto del Signore e di dialogo con lui ci porta a tornare a quell'immagine che è stata impressa nella nostra vita.

La vita ci segna, rischiamo in diverse occasioni un'esistenza che si assopisce. Di fronte a questo rischio la liturgia della prossima domenica ci mette di fronte allo specchio di Dio: siamo sale e luce, c'è sempre la possibilità di tornare la prima amore, di purificarlo, riaccenderlo, rigustarlo.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

I consacrati sono innamorati di Gesù

«I miei occhi han visto la tua salvezza» (Lc 2,30). Le parole dell'anziano Simeone sono state il punto di partenza della riflessione di papa Francesco nell'omelia della Messa celebrata a san Pietro il primo febbraio, vigilia della festa della Presentazione del Signore e Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

Simeone «vide la salvezza» tenendo tra le braccia il Bambino Gesù, allo stesso modo, ha messo in luce il Santo Padre, rivolto ai consacrati e alle consacrate, «anche voi avete visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo. Per esso avete lasciato cose preziose, come i beni, come crearvi una famiglia vostra. Perché l'avete fatto? Perché vi siete innamorati di Gesù, avete visto tutto in Lui e, rapiti dal suo sguardo, avete lasciato il resto. La vita consacrata è questa visione. È vedere quel che conta nella vita».

Nella vita religiosa si corre il rischio di perdere o affievolire questa «visione», facendo prevalere uno «sguardo mondano». Si tratta dello sguardo «che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato. [...] Perde slancio, si adagia, ristagna». Al contrario, «chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l'antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano».

Dopo aver proclamato di aver visto la salvezza, Simeone dice: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace (Lc 2,29)». «Chi tiene lo sguardo su Gesù - ha sottolineato il Papa - impara a vivere per servire. [...] Va chiesta la grazia di saper cercare Gesù nei fratelli e nelle sorelle che abbiamo ricevuto. [...] I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivo-

no per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani».

Lo sguardo che contempla la salvezza di Dio e riconosce la sua presenza nei fratelli, ha concluso il Pontefice, è in grado di aprirsi alla speranza: «Lo sguardo dei consacrati non può che essere uno sguardo di speranza. [...] Ecco il segreto: non allontanarsi dal Signore, fonte della speranza. Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno, se non lo adoriamo».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE CON LE RELIGIOSE

@PONTIFEX



4 FEB 2020

■ Il Documento sulla Fratellanza Umana, firmato un anno fa, ha scritto una nuova pagina nel dialogo fra le religioni e le persone di buona volontà. Come fratelli e sorelle vogliamo dire no alla violenza e promuovere insieme la pace, la vita, la libertà religiosa.

3 FEB 2020

■ Dalla solitudine ci si rialza non chiudendosi in sé stessi, ma invocando il Signore, perché il Signore ascolta il grido di chi è solo.

2 FEB 2020

■ Il #Vangelodioggi (Lc 2,22-40), festa della Presentazione del Signore, ci mostra lo stupore di Maria, Giuseppe, Simeone e Anna davanti a ciò che accadeva sotto i loro occhi. La capacità di stupirsi rende fecondo

1 FEB 2020

■ Chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire. Non aspetta che comincino gli altri, ma si mette in cerca del prossimo. #VitaConsacrata

31 GEN 2020

■ L'esempio di santità di san #GiovanniBosco, che ricordiamo oggi quale padre e maestro della gioventù, conduca soprattutto voi, cari giovani, a realizzare i vostri progetti futuri, accogliendo il piano che Dio ha su ciascuno.

30 GEN 2020

■ «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mc 4,24). Chiediamo al Signore la grazia di non avere paura della croce, chiediamo la capacità di subire qualche umiliazione, perché questa è la strada che Lui ha scelto per salvarci.

IL PAPA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio della festa della Presentazione del Signore. Seguendo la prescrizione della Legge ebraica, Maria e Giuseppe, quaranta giorni dopo la sua nascita, portano il Bambino Gesù a Gerusalemme, al tempio, per consacrarlo a Dio (cfr Lc 2,22-40). I personaggi del testo evangelico, Maria, Giuseppe, Simeone e Anna, ha evidenziato papa Francesco, appaiono segnati da un duplice atteggiamento: movimento e stupore.

In primo luogo si mettono in movimento: «Maria e Giuseppe si incamminano verso Gerusalemme; da parte sua, Simeone, mosso dallo Spirito, si reca al tempio, mentre Anna serve Dio giorno e notte senza sosta. In questo modo i quattro protagonisti del brano evangelico ci mostrano che la vita cristiana richiede dinamismo e richiede disponibilità a camminare, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo». Il mondo, ha sottolineato il Pontefice, «ha bisogno di cristiani che si lasciano smuovere, che non si stancano di camminare per le strade della vita, per recare a tutti la

consolante parola di Gesù».

Lo stupore segna poi le reazioni dei quattro personaggi: «Maria e Giuseppe "si stupivano delle cose che si dicevano di Lui" (v. 33). Lo stupore è una reazione esplicita anche del vecchio Simeone, che nel Bambino Gesù vede con i suoi occhi la salvezza operata da Dio in favore del suo popolo. [...] E la stessa cosa vale per Anna, che "si mise anche lei a lodare Dio" (v. 38)».

La capacità di stupirsi «delle cose che ci circondano favorisce l'esperienza religiosa e rende fecondo l'incontro con il Signore. Al contrario, l'incapacità di stupirci rende indifferenti e allarga le distanze tra il cammino di fede e la vita di ogni giorno».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ricordato la celebrazione della Giornata per la Vita, dedicata quest'anno al tema «Aprite le porte della vita»: «Auspico che questa Giornata sia un'occasione per rinnovare l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine. È necessario, altresì, contrastare ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia, spalancando le porte a nuove forme di fraternità

solidale».

Sempre dopo la preghiera domenicale, il Pontefice ha invitato i fedeli a pregare per i consacrati e le consacrate, che il 2 febbraio hanno celebrato la giornata a loro dedicata a livello universale.

Il mondo della vita consacrata è stato protagonista della Messa celebrata da papa Francesco a san Pietro, nella vigilia della festa della Presentazione del Signore, che coincide con la Giornata Mondiale per la Vita Consacrata.

L'esistenza dei consacrati, ha messo in rilievo il Santo Padre, «se resta salda nell'amore del Signore, vede la bellezza. Vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze. Vede che la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. Vede che l'obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù».

In settimana, all'Udienza generale, il Papa ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi sulle Beatitudini, che «contengono la "carta d'identità" del cristiano, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita». È realmente «beata» la per-



FRANCESCO ALL'ANGELUS

sona «che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che avanza sulla strada di Dio».

Durante la settimana il Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nel suo intervento egli si è concentrato su un tema che è stato oggetto dei lavori recenti della Congregazione: la cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. Troppo spesso, ha rilevato papa Francesco, la vita umana «viene valutata in ragione della sua efficienza e utilità, al punto da considerare "vite scartate" o "vite indegne" quelle che non rispondono a

tale criterio. In questa situazione di perdita degli autentici valori, vengono meno anche i doveri inderogabili della solidarietà e della fraternità umana e cristiana».

Nei giorni scorsi il Papa ha incontrato i partecipanti al congresso internazionale di pastorale per gli anziani, organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Nel suo discorso egli ha posto in luce lo speciale apporto degli anziani all'evangelizzazione: «Sono loro l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani. [...] Essi possono essere [...] testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio».

©Riproduzione riservata

Custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine

«Aprite le porte della vita». È questo il tema del Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana per la 42ma Giornata Nazionale per la Vita, che è stata celebrata il 2 febbraio.

La riflessione dei Vescovi prende le mosse dalla domanda rivolta da un giovane a Gesù: «Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Il Signore risponde: «Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti» (Mt 19,16-17). «La risposta - si legge nel Messaggio - introduce un cambiamento, da "avere" a "entrare", che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati».

L'invito è quello di passare dalla «riconoscenza alla cura», dalla consapevolezza del dono della vita all'impegno reale per la sua difesa e promozione.

A tale proposito il Messaggio riprende le parole di papa Francesco: «L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione. [...] Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione» («Humana communitas», n. 9). Ogni uomo può servire i suoi fratelli e «gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri» (ibidem). Nel Messaggio si afferma che a partire dalla riconoscenza per «la porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia».

L'esperienza del dono gratuito e carico di bellezza della

vita, sottolineano i Vescovi, permette di «andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello».

Il sostegno alla solidarietà e all'ospitalità reciproca consente di «spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia».

È come se ci fosse una sorta di «legge fondamentale»: «Siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri».

Proprio l'ospitalità della vita, si evidenzia al termine del Messaggio, «è l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità».

R. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

PregieraLodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.30
Sabato 8.45 - 17.15**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom SardegnaLunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 10 al 16 febbraio
a cura di frater Franco CorsiFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'8 FEBBRAIO CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE

Accendiamo una luce contro la tratta delle persone

■ DI MARIO GIRAU

Le ragazze che in Sardegna, anche a Cagliari, sono vittime del traffico di esseri umani e lottano per uscire da questa schiavitù hanno un sogno: la notte de l'8 febbraio vedere migliaia di finestre illuminate dalla tenue luce di una candela, di una piccola fiaccola, di un lumino. Sarà il segno che il loro grido di disperazione, oggi ascoltato ancora da pochi «angeli in terra», nella «Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta» è stato udito ed è entrato nel cuore di un popolo solidale. Di questo spregevole e abietto «mercato» si è parlato con gli studenti dell'istituto «Sacro Cuore» di Cagliari, nel corso di un incontro di sensibilizzazione sul tema della tratta, e durante la Messa presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, nella Casa Provinciale delle Figlie della Carità.

La Sardegna non è esente da que-

sta piaga, che da una ventina d'anni si manifesta in tutta la sua tristezza nelle strade della prostituzione e in tempi recenti ha assunto anche altri connotati denunciati dalle «Figlie della Carità». Le suore Vineziane dispongono da 16 anni di un «osservatorio speciale», il progetto denominato «Elen Joy» - uno dei 21 promossi a livello nazionale dal Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità - dedicato alle vittime di tratta e grave sfruttamento. «Nella nostra isola il traffico di esseri umani - dice suor Rina Bua, visitatrice regionale della Congregazione - ha tre volti: il primo è quello sessuale, il secondo si chiama accattonaggio, il terzo la riduzione in schiavitù attraverso lo sfruttamento lavorativo». Attualmente le suore hanno sotto tutela una trentina di immigrate: poco più di venti sottratte al mondo della prostituzione, 3 all'accattonaggio/ambulante, 6 allo sfruttamento lavorativo. Le reti criminali orga-

nizzano il lavoro di questi disperati in condizioni di fragilità, costretti a esercitare l'accattonaggio, e ne raccolgono i guadagni. E in aumento, rispetto al passato, il numero delle persone «protette» dallo sfruttamento lavorativo. «Non siamo davanti a grandi numeri, ma - aggiunge la Visitatrice - ci troviamo davanti a una fattispecie pressoché inesistente un paio di anni fa». I settori più esposti a fenomeni di grave sfruttamento lavorativo dell'immigrato sono l'agricoltura, l'edilizia, il manifatturiero e il lavoro domestico. La Giornata di preghiera e di riflessione nasce dal desiderio di aderire a una iniziativa internazionale e dalla necessità di rendere effettiva una maggiore consapevolezza del fenomeno, per riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia che colpisce tante persone, senza voce, che non contano, non sono nessuno, ma semplicemente schiavi.

In un mondo in via di rapida glo-



UN RECENTE SEMINARIO FORMATIVO

balizzazione, la lotta alla tratta di esseri umani sarà efficace solo se si capiranno i suoi legami con i diversi flussi migratori e il contesto socio-politico internazionale in continua evoluzione in cui essi hanno luogo. Il fenomeno del traffico di migranti «smuggling of migrants» e della tratta di persone «trafficking of human beings», un tempo ben distinti, si sovrappongono e si confondono l'uno con l'altro. Spesso un percorso iniziato come migrazione irregolare può infatti trasformarsi in sfruttamento e riduzione in schiavitù, una volta che

la persona giunge nel paese di destinazione e la condizione di vulnerabilità la porta a cadere in circuiti di assoggettamento.

La Giornata si celebra ogni anno nel giorno in cui si ricorda la memoria liturgica di santa Bakhita, che conobbe nella sua vita le sofferenze della schiavitù, è promossa dal Comitato per la Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la tratta, coordinato da «Talitha Kum» (Uisg-Usg), la Rete Internazionale della Vita consacrata contro la tratta di persone.

©Riproduzione riservata

Prostituzione a Cagliari: occorre superare l'indifferenza



Tutti le vediamo, in viale Monastir e viale Elmas, ma in quanti si soffermano a pensare perché sono lì, al bordo strada col fuocherello acceso e seminude? La tratta degli schiavi del nuovo secolo porta in Italia migliaia di donne e ragazze africane destinate alla prostituzione. Secondo il report dell'unità di strada dell'Associazione papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, a Cagliari ogni sera sono presenti una quarantina di ragazze, provenienti dalla tratta nelle vie cittadine della prostituzione. Il totale delle ragazze incontrate nelle varie uscite dell'unità di strada è di circa settanta. Alcune delle donne sono riuscite ad uscire dalla tratta (a Cagliari otto per l'esattezza), altre sono rimaste incinte e obbligate dai loro «aguzzini» ad uscire, non si sa in che modo, altre ancora vengono trasferite in altre città dove la richiesta è maggiore. Le giovani vittime di tratta vengono prese con l'inganno nei loro villaggi, Nigeria soprattutto, e Ghana. I loro famigliari vengono contattati da amici di famiglia, approfittando della loro condizione di povertà, promettendo loro lavoro in Italia come commesse nei supermercati, parrucchiere o lavori simili. Poi sono condotte in una casa in Africa, dove vengono preparati i documenti falsi e per sottoporre le malcapitate ragazze a una sorta di rito «voodoo», vista la loro superstizione, che le lega ai loro presunti «salvatori». Portate in Libia sono obbligate a stare nei campi di prigionia. Dopo qualche mese vengono imbarcate

nel «viaggio della fortuna», sui barconi tanto discussi. Una volta in Italia sono condotte in una casa dove vengono prelevati i documenti, consegnati i vestiti per la strada e obbligate a starci. Se si ribellano o se non «producono», la punizione è la medesima: le botte e la segregazione in casa, fino a quando non si cede. L'associazione Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, è operativa da un anno e mezzo con la sua unità di strada, che a Cagliari conta 8/9 membri. Ogni 15 giorni fa delle ricognizioni in giro per le vie della città per far sapere a queste ragazze che c'è un'altra possibilità, una via d'uscita. Escono per far sapere che, in questo mondo, a qualcuno importa di loro, vanno col Rosario in mano, prima arriva la mano di Dio poi il sostegno degli operatori. La preparazione è molto semplice, innanzitutto c'è la visita e la preghiera davanti al Santissimo Sacramento, poi si sale nel pulmino e si esce, fermandosi presso ogni ragazza che si incontra. Se scappa la si lascia andare, non si obbliga nessuna, se resta invece si fa una chiacchierata. In auto c'è sempre un posto vuoto a disposizione; se non vogliono andar via si lascia un recapito in caso ci ripensino successivamente, ci si fa dire dove sono e si va a prenderle; si fa una preghiera in cerchio tutti insieme, un misto tra italiano e inglese; ci si saluta e si va avanti a portare il sostegno ad altre ragazze.

Filippo Zara

©Riproduzione riservata

SEGRETERIA ARCIVESCOVILE

Via Monsignor G. Cogoni 9
09121 Cagliari

070/52843302
070/52843303

070/52843305

arcivescovadosegreteria@diocesidicagliari.it
arcivescovado@pec.diocesidicagliari.it

L'Arcivescovo ha fissato la sua residenza presso l'Episcopio
Piazza Palazzo, 4 - 09124 Cagliari

Segretari

Don Carlo Rotondo
Don Enrico Murgia

3338019073
3406276770

NOTIFICA EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO SARDO
CAGLIARI

Prot. causa 29/O/2019
Sez. Bucciero
Nullitatis Matrimonii:
Cambuli - Mallus

Prot. postale 30994/2020

NOTIFICA EDITTALE DELLA SENTENZA

Ignorandosi il luogo e l'indirizzo dell'attuale abitazione del sig. Mallus Giancarlo,
- Visto che nonostante la certificazione del Comune di Quartu Sant'Elena (CA) la parte convenuta risulta "irreperibile" all'indirizzo a noi fornito,
- A norma del c. 1507 §1 CIC e dell'art. 126 della Dignitas Connubii,

INVITIAMO

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio attuale del Sig. Mallus Giancarlo, abbiano cura di informarlo che è stata pubblicata la sentenza affermativa emessa il 17 dicembre 2019 e che detta sentenza è disponibile presso la nostra Cancelleria. Ordiniamo che la presente venga pubblicata per 2 numeri consecutivi nel settimanale diocesano della Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultimo domicilio conosciuto: via sant'Antonio n. 145 - Quartu Sant'Elena (CA) e affissa per 30 giorni presso la curia arcidiocesana di Cagliari e alla porta della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo domicilio conosciuto, *ad normam Iuris*.

Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter

Cagliari, 21.01.2020

Sac. Dott. Mauro Bucciero
Vicario giudiziale

Dott.ssa Sabrina Agus
Capo della Cancelleria

BREVI

America's cup

Un salotto in via Roma e nelle piazze Matteotti e Amendola per accogliere come si deve le World series dell'America's cup. Verrà presto allestito Con il traffico veicolare spostato sul lato porto e il versante portici destinato ad ospitare solo la mobilità ciclo-pedonale.

In mezzo, un nuovo polmone verde di 500 metri.

L'educazione previene le dipendenze

La psicologa Ofelia Muscu tra le relatrici degli incontri nel convento di San Mauro

DI FABIO FIGUS

Secondo la segnalazione inviata al Governo già lo scorso maggio dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, cresce il numero di preadolescenti e adolescenti che assumono alcol, tabacco e marijuana e le notizie di cronaca non fanno altro che confermare questi dati preoccupanti. Ofelia Muscu è psicologa e psicoterapeuta, con esperienza ultra decennale nell'ambito delle dipendenze patologiche. Opera all'interno della struttura Mondo X-Sardegna, collabora con il Centro Clinico Multiverso di Cagliari dove svolge attività clinica e formativa.

Quale oggi la situazione dei giovani rispetto all'uso di sostanze stupefacenti?

Sono sempre più numerosi i giovani che fanno uso di sostanze e assumono alcolici e l'inizio è precoce rispetto al passato. Tra i diciassette e i venticinque c'è la cocaina, l'eroina, l'ecstasy e le droghe di sintesi. La droga illegale maggiormente utilizzata tra gli adolescenti è la cannabis, ma ciò che emerge con chiarezza è il fenomeno del "poliabus", che non è ancora una tossicodipendenza, ma una scorpacciata di droghe e alcol che può degenerare.

Perché oggi questo fenomeno è così diffuso?

Rispondere a questa domanda è complesso. La messa in atto di comportamenti a rischio in adolescenza non è una novità, spesso rappresenta un tentativo di sperimentare la propria autonomia

e identità, di liberarsi dalle regole imposte dagli adulti. Oltre che dal punto di vista psicologico la questione va compresa anche da quello neurobiologico. Infatti, il cervello dell'adolescente non è completamente compiuto come quello di un individuo adulto, e quando assume alcool o droghe in maniera sconsiderata rischia di causarsi dei danni seri. Con l'assunzione di droghe in adolescenza è molto probabile che si inneschino dei meccanismi psico-biologici che possono ben presto portare ad un aumento e ricerca compulsiva dell'effetto stupefacente, per colmare le difficoltà dei compiti evolutivi che il ragazzo deve affrontare per diventare adulto.

Per la maggior parte dei ragazzi il consumo di sostanze si colloca come una "fase" del loro personale ciclo di crescita e si esaurisce nel passaggio alla fase adulta (consumo transitorio), mentre una minima parte resta intrappolata in una dinamica di abuso e dipendenza (consumo identitario e auto terapeutico).

Da cosa viene scatenato l'incontro con le diverse sostanze?

Spesso deriva dalla curiosità, da una modalità per trasgredire, dalla ricerca di provare nuove sensazioni. Quando poi ci sono situazioni di stallo nell'affrontare i compiti evolutivi, le sostanze vengono usate per gestire emozioni spiacevoli, quali vergogna, tristezza e stati di sofferenza psichica. Possiamo dire che ogni dipendenza patologica rappresenta un tentativo di soluzione rispetto a qualcosa di più grave e



ELEMENTI CHE CREANO DIPENDENZA

che spaventa ancora di più, anche se è un tentativo destinato a fallire. Non bisogna dimenticare però che non è la dipendenza il male in sé, ma quello che rappresenta nella mente della persona, quando si instaura un rapporto esclusivo che non lascia spazio ad altro.

Si profilano dunque gravi pericoli per i giovanissimi.

Ovviamente dipende dal tipo di uso e abuso che si mette in atto e dal tipo di sostanza che si utilizza. Tutte le sostanze possono influire sul funzionamento cerebrale e gli effetti sembrano essere tanto più gravi e significativi quanto più precoce è l'età in cui si comincia ad usarle. Attualmente c'è una preoccupante diffusione delle cosiddette nuove droghe (NPS), ad esempio la cosiddetta "Spice", la cannabis sintetica. Viene fumata e produce effetti simili a quelli della marijuana, ma più potenti.

Come si pongono i genitori davanti a queste problematiche?

La tendenza dei genitori spesso è quella di attivarsi sull'urgenza. C'è molta apprensione, ma paradossalmente anche il pensiero che non sia qualcosa che li riguarda. Si tratta di

vedere non solo il problema droga, quando c'è e quando può creare danni seri, ma il volersi dotare di conoscenze, stili di vita, che siano essi stessi già cura e prevenzione. È quello che cerchiamo di proporre con i nostri incontri di Prevenzione per le Dipendenze Patologiche nel Centro a Cagliari.

Come porre rimedio a questa situazione?

Per noi che da anni ci occupiamo di "curare" il danno laddove si è manifestato, è l'idea di prevenzione a orientare la risposta. Essere genitori significa dedicarsi a un'opera educativa, in grado di creare le condizioni affinché i bisogni di tutti vengano soddisfatti in famiglia, per la felicità di ciascuno. Spesso si è presi da piccoli obiettivi che sembrano prioritari, perdendo di vista la visione complessiva della propria vita, e quella dei figli, che permette di vedere ogni piccolo passo, ogni gioia, tristezza, difficoltà e successo di ciascuno, come un qualcosa di cui prendersi cura. Ma come sappiamo, il bene non nasce dall'inerzia, va coltivato, ed è un'opera collettiva.

©Riproduzione riservata

Dal cinema nuove opportunità di lavoro per i giovani



Cinema, tecnologia e giovani. Un mix che in Sardegna cerca di dar risposte in termini occupazionali. Nel corso della tre giorni in Fiera a Cagliari per l'International Job Meeting è stato presentato un video realizzato dalla «Reggaeton», immagini con spiagge e paesaggi dell'Isola e attrici sarde a bordo piscina.

L'iniziativa è il frutto una collaborazione con Sardegna casting.

Tra le tante esperienze tecnologiche anche il «Vertical Movie Academy» iniziativa formativa nella quale poter imparare tecniche di riproduzione di cortometraggi in verticale.

Tra le tante presentazioni che hanno segnato la tre giorni in Fiera anche il progetto «New Animation in Sardegna», approdato a Hollywood e promosso dalla «Film Commission Sardegna».

L'iniziativa prevede percorsi intensivi e gratuiti

di formazione e tirocinio della durata di sei mesi a Cagliari per formare e certificare nuovi animatori digitali, con i software utilizzati dai grandi: «Studios», inclusi «Disney», «Pixar» e «Dream Works».

Il progetto ambisce a innovare e potenziare l'industria dell'animazione puntando sui nuovi talenti. La Regione, per bocca dell'assessore Zedda, punta all'insediamento di un laboratorio produttivo e formativo dedicato al cinema e all'audiovisivo, con focus sui prodotti di animazione in Sardegna. Sul territorio isolano c'è ancora una grande assenza di figure professionali qualificate per operare nel campo dell'animazione 2D/3D e per lavorare nei settori della serialità del cinema, della pubblicità e del videogame.

I. P.

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



AL VIA UN PROGETTO DI RAZIONALIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE

«Caserme verdi»: nuova vita per le strutture militari

DI ROBERTO LEINARDI

Presentato a Palazzo de La Vallè a Cagliari, il progetto «Caserme Verdi - per un Esercito all'avanguardia in un Paese moderno». L'iniziativa interessa quattro infrastrutture dell'Esercito in Sardegna che avranno presto un nuovo volto, saranno cioè dotate di asili e strutture sportive aperte anche ai cittadini, aree verdi, all'interno poligoni e aree destinate all'addestramento, basi militari 2.0, efficienti, funzionali, ispirate a criteri costruttivi innovativi con basso impatto ambientale e ridotti costi di manutenzione. Lo «Studio Grandi Infrastrutture - Caserme Verdi» coinvolge al momento 28 caserme, dislocate

su tutto il territorio nazionale e prevede cinque diverse aree funzionali: area comando, addestrativa, logistica, sportiva ricreativa, alloggiativa e in Sardegna il progetto interesserà le caserme «Attilio Mereu», «Alberto Riva Villasanta», «Monfenera» a Cagliari e la «Salvatore Pisano» a Capo Teulada.

L'idea di aprire le porte delle caserme ha inoltre una forte componente simbolica, cioè quella di mettere a disposizione della cittadinanza luoghi che fino a poco tempo prima venivano considerati chiusi e inaccessibili.

Presenti all'incontro, tra gli altri, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Salvatore Farina, che ha evidenziato l'importanza di am-

modernare il parco infrastrutturale attraverso la realizzazione di basi militari di nuova generazione, ha poi sottolineato che «si tratta di un'iniziativa ormai necessaria. Proprio nella consapevolezza della sua importanza, sono sicuro che riusciremo ad arricchire questo nostro progetto operando in modo condiviso con le istituzioni ai vari livelli, con le imprese, con le università e con tutti coloro che credono in questo progetto. Sono cosciente che il percorso intrapreso non sarà né semplice né immediato, ma sono altresì convinto che, con lo sforzo di tutti, col supporto delle istituzioni e del governo riusciremo a portare avanti questo grande progetto a vantaggio di tutto il nostro personale e dell'intera



LA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

collettività». Presente all'incontro anche il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, che nel suo intervento ha evidenziato come «per il personale dell'Esercito, avere degli spazi dove poter svolgere al meglio il proprio lavoro è fondamentale per lavorare in maniera più serena. Cagliari ha una storia

profonda con le Forze Armate, la città ha avuto la possibilità di accogliere tanti sardi che sono ritornati nel proprio territorio, e quindi il capoluogo non solo tende la mano, ma allarga le proprie braccia e accoglie l'Esercito con amore».

©Riproduzione riservata

Lancio di satelliti nello spazio: l'Isola sta facendo la sua parte

La Sardegna entra nel business internazionale dei lanci di satelliti nello spazio con il futuro lanciatore europeo «Vega Evolution» (Vega E). Si chiama «Space Propulsion Test Facility», il progetto della società Avio cofinanziato per un valore di 30 milioni di euro con Regione e Mise, e illustrato dall'assessore regionale della Programmazione, Giuseppe Fasolino, alla presenza del presidente del Distretto aerospaziale, Giacomo Cao, il comandante del Poligono di Quirra, il generale Michele Oballa e Giuseppe Cocco di Avio. All'interno dei 6,5 ettari del Poligono sperimentale interforze del Salto di Quirra, verrà realizzato nei prossimi diciotto mesi una sorta di banco di prova destinato all'esecuzione di test per lo sviluppo e la qualifica di motori aerospaziali a propulsione liquida: motori alimentati a propellenti criogenici ad alto contenuto tecnologico e di innovazione, nello specifico per motori a carburante liquido (LRE, Liquid rocket engines) e un impianto per la realizzazione di componenti in carbon-carbon

a Perdasdefogu. All'inizio è previsto l'impiego di 21 persone tra da ingegneri, chimici, informatici, e tecnici, ma il personale è destinato ad aumentare sino a 35 unità nei primi tre anni. «Questo è il coronamento di un lavoro che ha coinvolto molte aree dell'azienda - ha dichiarato Giuseppe Cocco di Avio (azienda attiva nella propulsione aerospaziale) - noi portiamo in orbita i satelliti, l'Italia è una delle cinque potenze che hanno accesso allo spazio e la Sardegna diventa centrale in questo business». Per il presidente della Regione Christian Solinas «la nostra Isola si pone sempre più come centro di riferimento nazionale per la ricerca e l'innovazione e attrattore di imprese e investimenti. Questa importante iniziativa, portata avanti con partner d'eccezione come l'Agenzia spaziale italiana e il Distretto aerospaziale della Sardegna, dimostra che siamo sulla strada giusta».

R. L.

©Riproduzione riservata

Monopattini e segway per ridurre l'inquinamento

Convincere gli automobilisti ad usare alternative per spostarsi in città. Ci prova la Giunta comunale guidata da Paolo Truzzu, che spinge per l'utilizzo di monopattini e segway elettrici.

Previsto l'uso sulle piste ciclabili, nelle cosiddette «Zone 30», nelle quattro aree Ztl dei quattro quartieri storici (Stampace, Villanova, Castello e Marina) e nelle aree pedonali. Non sarà possibile utilizzare questi mezzi sui marciapiedi, previste multe per i trasgressori.

Per il primo cittadino il capoluogo è pronto ad accogliere questi due mezzi di mobilità, che evitano di inquinare l'aria e allo stesso tempo di disporre di mezzi di trasporto sostenibili per andare a scuola o a lavoro.

Il via libera con l'approvazione di una delibera sancisce così l'adesione alla sperimentazione (per 12 mesi) prevista dal Ministero dei Trasporti.

Dopodiché, secondo l'assessore comunale Alessio Mereu, il Servizio Mobilità potrà emanare un'ordinanza attuativa e quindi posizionare l'apposita segnaletica.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

UN NUOVO LIBRO DI PADRE GRAZIANO MALGERI, FRATE MINORE

Sant'Agostino: la speranza riesce ad animare la carità

■ DI GEORGES MASSINELLI

Esegesi, teologia, e vita si coniugano in armonia e si sostengono a vicenda nella predicazione di Agostino, così attenta al bene spirituale dei fedeli ai quali egli si rivolgeva. Lo stesso si può dire dello studio di Malgeri, docente di patrologia presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Malgeri offre una esegesi dettagliata delle «Enarrationes» («Esposizioni» sul salterio) di Agostino sui salmi ascensionali, ne trae una visione chiara della teologia agostiniana sull'«eschaton», e presenta una teologia spirituale capace di elevare il cuore al cielo. I salmi ascensionali (Sal 119-133) sono un gruppo di salmi collegati dallo stesso titolo, «Canto delle salite», dal loro carattere letterario omogeneo, e da tematiche affini: il mondo rurale, la vita familiare, il lavoro delle mani, la pace, la cen-

tralità di Gerusalemme, e soprattutto il movimento ascensionale. Il libro di Malgeri ha una duplice natura. Da un lato, si presenta come una monografia tematica che svolge un'analisi rigorosa della escatologia agostiniana, e propone una posizione chiara e cogente. Dall'altro, circa i due terzi del testo sono dedicati all'esegesi continua delle omelie agostiniane sui salmi ascensionali. Questa impostazione non solo permette al libro di dare sostanza alla tesi di Malgeri, ma ne fa anche uno strumento estremamente utile, anzi indispensabile, per chiunque voglia avvicinare le Enarrationes di Agostino. Secondo Malgeri, quella di Agostino non è una fuga dall'impegno storico verso un escatologismo disincarnato né, tanto meno, un appiattimento sul presentismo di un'escatologia iper-realizzata nella Chiesa-Regno di Dio. Malgeri osserva: «Posizioni così estreme, in

genere, sono frutto di un errore di metodo che privilegia, a esempio, qualche singola espressione o una pericope più ampia di un autore, in questo caso Agostino, avulsa dal contesto e non colta dentro un quadro d'insieme che mostra in modo più completo il pensiero dell'autore» (p. 31). Queste parole esprimono a pieno l'atteggiamento esegetico di Malgeri, il quale raggiunge una posizione di mediazione, ma non lo fa per centrismo ideologico né per paura di conclusioni radicali. Piuttosto, questa conclusione è l'unica che rende giustizia della complessità e poliedricità del pensiero di Agostino. È proprio a motivo di questa impostazione ermeneutica che l'autore fonda il suo studio dell'escatologia su un'analisi molto estesa dei testi agostiniani, anziché estrapolarne e selezionarne passi o idee che portino a conclusioni parziali o sostengano ipotesi formulate a priori. Così, per



UN'IMMAGINE DI SANT'AGOSTINO

Malgeri, Agostino coniuga presente e futuro in una speranza che porta frutto attraverso la carità: «Questa speranza, che anima il presente in vista di un futuro escatologico gioioso, non si configura, tuttavia, come un inno al disimpegno, visto che ci si trova in esilio sulla terra e la «vera felicità» è perseguibile solo post mortem. Anzi, essa deve contribuire alla santificazione del credente» (p. 32). Nel primo capitolo, Malgeri persegue offre un contesto interpretativo per la speranza agostiniana attraverso due specifiche tematiche antropologiche, «l' homo viator», e «l'actio-contemplatio». Il secondo capitolo costituisce una dettagliata introduzione alle

«Enarrationes» di Agostino sui salmi ascensionali. Segue la seconda parte del libro che esamina una ad una le omelie agostiniane sui Sal 119-133. Al termine della sua esposizione, l'autore facilita l'approccio del lettore ripercorrendo le quindici omelie e puntualizzando gli elementi che illuminano la visione agostiniana della speranza (pp. 375-382). La speranza, come mostra Malgeri nelle parole di Agostino, anima la carità in questo pellegrinaggio terreno, e senza di essa, anche l'amore perde vigore. Al tempo stesso, le opere buone preparano l'eternità e sostengono il passo verso la meta eterna.

©Riproduzione riservata

Il quartese Lucio Carboni eletto «Padre del Folclore»



IL GRUPPO «SU IDANU»; IN ALTO LUCIO CARBONI

«Grande apprezzamento va tributato per aver realizzato importanti e lodevoli progetti volti a sviluppare la conoscenza dell'abbigliamento tradizionale attraverso lo studio della moda e dei tessuti».

Questa la motivazione con cui Lucio Carboni, presidente dell'Associazione Folk Culturale «Su Idanu» di Quartu Sant'Elena è stato nominato «Personalità benemerita e Padre del Folklore» per la Regione Sardegna. La cerimonia si è svolta in provincia di Bergamo, durante la tredicesima edizione della rassegna di «Musiche e Can-

ti folklorici ed etnici», organizzata dalla «Federazione italiana Tradizioni popolari».

Come ha accolto questo importante riconoscimento?

Con grande gioia e orgoglio. È il coronamento di oltre quarant'anni di studio della storia della città di Quartu e delle nostre tradizioni. Un impegno profuso sia personalmente che insieme a tutto il gruppo folk «Su Idanu», e agli amici con cui abbiamo condiviso questo lavoro.

In cosa è consistito?

Principalmente nell'organizzazione e realizzazione di attività didattiche in collaborazione con le scuo-

le del territorio, mostre, spettacoli e manifestazioni culturali. La nostra volontà in fondo è solo quella di salvaguardare le nostre tradizioni. Chi si avvicina al gruppo, infatti, lo fa perché attratto dall'ambiente, affezionato all'abito popolare e ha piacere di indossarlo.

Quando è iniziata la sua passione per le tradizioni popolari, e nel caso specifico, di Quartu?

Circa sessant'anni fa, nel 1968, ero poco più che un ragazzo e fui invitato a partecipare alla festa di sant'Eufisio da alcuni conoscenti che già allora preparavano i carri, le Traccas, e alle diverse manifestazioni come la Cavalcata sarda di Sassari e a Nuoro. Si andava a rappresentare Quartu, pur senza far parte di nessun gruppo, perché l'unico esistente era quello della Pro-loco.

L'idea di riunirvi in gruppo quando è arrivata?

Nel 1975, iniziammo ad incontrarci con il gruppo dei coetanei, con i quali dividevamo le stesse passioni. Vivevamo più o meno tutti nella stessa zona e decidemmo di partecipare alla processione della festa patronale di Sant'Elena

e alla Sagra dell'Uva, finché non pensammo di strutturarci un po' meglio.

La nostra prima sede fu una sala della parrocchia del Sacro Cuore, allora il parroco era don Antonio Pillai, entusiasta di accoglierci, ma che da lì a poco morì. Nel corso degli anni siamo stati ospitati in diverse case di amici e di componenti del gruppo e anche nella casa museo «Sa domu 'e farrà». Intanto le idee di moltiplicare le iniziative, oltre al solo ballo sardo, scaturite dall'approfondimento e dallo studio delle tradizioni popolari, anche attraverso corsi professionali frequentati all'istituto «Pertini» di Cagliari, iniziavano a diventare realtà. Per poterle realizzare c'era bisogno di una sede più appropriata che potesse ospitare le mostre, le feste, l'organizzazione delle attività nelle scuole. Dal 1996 siamo a «Casa Su Idanu» in via Ignazio Perra 3, a pochi passi dalla piazza IV novembre, nell'antica zona di «Clar'e bidda».

Tra le molteplici manifestazioni realizzate «Così vestivano a Quartu».

Nel 2019 siamo arrivati alla quattordicesima edizione e viene proposta nel mese di settembre. È una

sfilata che ripropone gli abiti dei quartesi dal 1820 al 1920, per rivivere la storia della nostra città dal punto di vista del vestiario. Oltre 90 pezzi, dai bambini agli adulti.

Un importante lavoro di ricerca per la raccolta e l'individuazione degli abiti?

Sì, considerando che è stato più semplice ritrovare quelli di gala, e dunque più preziosi, perché custoditi gelosamente dalle famiglie. Il lavoro più impegnativo è stato quello di ricerca degli abiti giornalieri, perché di poco valore e dunque molti andati perduti. Del resto l'abito che si indossava, diceva chiaramente a quale stato sociale si apparteneva».

Un ulteriore riconoscimento del lavoro svolto in questi oltre quarant'anni a favore della storia e delle tradizioni popolari quartesi, sarà tributato a Lucio Carboni lunedì 10 febbraio alle 16.30, nella sala giunta del Comune di Quartu, quando è in programma la cerimonia per la comunicazione ufficiale per l'onorificenza di «Padre del Folklore», alla presenza del sindaco, dell'assessore comunale alla cultura.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

La riapertura della chiesa «di Sant'Antonio a Quartu» (Maria Irene Secci)



Festa di don Bosco e della Candelora «al SS. Redentore» (Foto Gianni Serri)



ilPortico

ABBONAMENTI 2020

www.ilporticocagliari.it



ilPortico
STAMPA & WEB



Ricevi la copia cartacea
direttamente a casa



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc
o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente
a casa e sulla tua mail ogni settimana.
Sfoggia anche online sul sito ilporticocagliari.it

€35.00

46 numeri



ilPortico
WEB



Ricevilo via mail ogni settimana



Sfoglialo sul tuo Pc
o Smartphone

Ricevi "il Portico" direttamente
sulla tua mail ogni settimana.
Sfoggia anche online sul sito ilporticocagliari.it

€15.00

46 numeri

